

2 ANNO III – LUGLIO / DICEMBRE 2017

APULIA
THEOLOGICA
RIVISTA DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA PUGLIESE

A 500 anni
dalla Riforma di Lutero
a cura di G. Cioffari e L. de Santis

EDB

VALDO BERTALOT*

La Riforma protestante e la Bibbia

1. Papa Francesco e i valdesi

Nel giugno del 2015 in occasione dell'incontro di papa Francesco con la Chiesa valdese a Torino, nel Tempio valdese il moderatore fa dono di una copia anastatica della Bibbia francese del 1535 tradotta da Olivetano, un dono semplice, che potrebbe sembrare quasi banale, invece ricco di significato, come vedremo.

Infatti per comprendere tale gesto bisogna ritornare indietro nel tempo e nello spazio: più precisamente nel medioevo del XII secolo, quel periodo storico denominato anche «prima riforma della Chiesa», il secolo dei movimenti pauperistici ereticali (i catari, gli albigesi, i patarini, gli umiliati, gli arnoldisti, Gioacchino da Fiore, Francesco di Assisi, Valdo...).

Il movimento «eretico» valdese sin dal suo inizio nel XII secolo ha due caratteristiche fondamentali: la povertà e la diffusione della conoscenza biblica. Il vangelo doveva richiamare la Chiesa alla purezza delle sue origini, alla povertà e alla coerenza con la legge del Signore, la *Lex Christi*, riassunta nel testo delle Beatitudini.

L'importanza per la conoscenza della Bibbia è confermata dagli antichi documenti valdesi, dai resoconti degli inquisitori e da un notevole numero di manoscritti biblici in volgare. È quindi certo l'interesse dei valdesi per la diffusione della Bibbia (Nuovo Testamento e Salmi inizialmente) nella lingua del popolo. Papa Innocenzo III accenna a traduzioni non autorizzate della Bibbia (o di una sua parte) in una lettera al vescovo di Metz e ai fedeli della diocesi in cui chiede chi siano

questi laici, uomini e *donne*, che in città e nella diocesi, spinti da chissà quale desiderio di conoscere la sacra Scrittura, si sono fatti

* Segretario generale della Società Biblica in Italia (Roma)
(v.bertalot@societabiblica.eu).

tradurre in lingua gallica i vangeli, le lettere di Paolo, i salmi e qualche altro libro. Questo desiderio di leggere la Bibbia è degno di per sé, ma il male risiede nel fatto che si riuniscono in segreto, usurpando il diritto di predicare che fa parte del ministero sacerdotale.

La conversione di Valdo di Lione (1135/40-1206) secondo una tradizione è legata al suo voler comprendere meglio i brani della Bibbia letti in latino nel corso della messa e quindi, essendosi fatto tradurre alcuni libri in volgare, li legge, li studia e si converte. Questi testi rappresenterebbero la prima versione europea in volgare (provenzale/*oeil*) del Nuovo Testamento e dei Salmi con brani dei padri della Chiesa. I valdesi (mercanti/colportori) promuovono la diffusione della Bibbia nelle loro diverse aree europee: abbiamo infatti manoscritti dei secoli XII-XV in provenzale, poi anche in volgare toscano, in tedesco medio-alto e in valdese alpino. Secondo molti studiosi la traduzione della Bibbia in toscano del XIII secolo dipende da manoscritti provenzali valdesi e sarebbe stata realizzata da valdesi toscani: la prima versione in volgare italiano!

L'interesse per la Bibbia e la sua diffusione sono attestati anche nel XVI secolo, quando il movimento valdese nel sinodo di Chanforan del 1532 aderisce alla Riforma protestante di Ginevra e sosterrà economicamente la traduzione della Bibbia dai testi originali in francese realizzata nel 1535 dall'umanista Olivetano, cugino del riformatore Giovanni Calvino: sarà questo il dono della Chiesa valdese alla Riforma protestante francofona.

Lo stesso dono sarà presentato al «fratello» Francesco a Torino nel 2015, passando per la Riforma di 500 anni fa.

2. *Sola Scriptura*

La Riforma protestante del XVI secolo nasce dallo sforzo di riscoprire la Bibbia come il testo capace di mettere in discussione e guidare la Chiesa cristiana oltre le tradizioni e le convinzioni radicate. Questa volontà ha portato alla scelta precisa di tradurre la Scrittura nelle lingue correnti più o meno diffuse (dalla traduzione in tedesco di Lutero a quella in francese di Olivetano, a quella in italiano di Diodati...) e di ancorare le varie attività ecclesiastiche al confronto con la *sola Scriptura*.

Secondo la tradizione, il 31 ottobre 1517 alla porta della chiesa del castello di Wittenberg, in Germania, furono affisse le «95 tesi» scritte in latino dal monaco agostiniano Martin Lutero che trattavano della pratica penitenziale delle indulgenze, in quegli anni legata alla costruzione della nuova basilica di San Pietro a Roma. Questo gesto voleva avviare una discussione fra teologi sulla dottrina delle indulgenze e

sulla loro pertinenza con l'evangelo della grazia di Dio in Gesù Cristo e con la tradizione della Chiesa, evidenziando una preoccupazione pastorale per il popolo dei fedeli sottoposti ai timori espressi dalla gerarchia ecclesiastica. Dunque, inizialmente, un gesto non di rottura o di scissione, ma un invito al dialogo, alla riflessione, confrontandosi con il messaggio evangelico, un appello che, successivamente, determinò incontri, scontri e poi la scissione. Con questo evento delle 95 tesi si indica simbolicamente l'inizio della Riforma protestante, il cui messaggio si struttura in alcune affermazioni essenziali: l'uomo è salvato per la sola grazia di Dio (*sola gratia*) per mezzo della sola fede (*sola fide*) sotto la sola autorità della sacra Scrittura (*sola Scriptura*). Dio compie la sua opera di salvezza solo attraverso Cristo (*solo Christo*) e per questo l'uomo, che non ha alcun merito, può solo glorificare Dio suo creatore e salvatore (*solis Deo gloria*) rendendogli testimonianza con la propria vita.

La Scrittura è la sola fonte e la sola norma di ogni insegnamento e di tutta la vita cristiana. La Scrittura è chiara, sufficiente a se stessa ed è la propria interprete. Non vi è nessun'altra autorità superiore a essa. L'evangelo, la buona notizia, proclamato sotto l'azione dello Spirito Santo, è tutto contenuto nella testimonianza biblica, senza necessità di aggiungere altro.

Con *sola Scriptura* la Riforma afferma che l'autorità di papi, concili e teologi è subordinata a quella della Scrittura e che l'autorità all'interno della Chiesa deriva dalla parola di Dio e dalla fedeltà a tale Parola. Riformatori come Lutero, Melantone, Calvino apprezzavano la tradizione dottrinale della Chiesa, soprattutto riferendosi a padri della Chiesa come Agostino, quando essa era giustificata dalla Scrittura.

Colgo l'occasione, tornando un momento agli anni '50-60 del XX secolo, per un accenno all'incontro di Montreal. Infatti il dibattito teologico, storicamente critico, sul rapporto Scrittura e tradizione intercorso fra le Chiese della Riforma e le Chiese cattolica e ortodosse in quegli anni del XX secolo ha potuto essere affrontato in maniera nuova grazie al movimento ecumenico. Nell'incontro del dipartimento Fede e Costituzione del Consiglio ecumenico delle Chiese, svoltosi a Montreal nel 1963, un primo consenso parziale è stato raggiunto su questo rapporto precisando tre diverse accezioni della parola tradizione, come vedremo più avanti. Ma ora torniamo alla Riforma protestante del Cinquecento.

3. Traduzione della Bibbia e vita della Chiesa legata al *sola Scriptura*

Dunque per la Riforma protestante la traduzione della Bibbia non è intesa come un evento per se stesso, posto semplicemente sulla

scia della rinascita dell'attenzione per gli «antichi» nei secoli del rinascimento e dell'umanesimo. La nota espressione *Ad fontes* Erasmo la prende dal v. 2 del salmo 41 della *Vulgata* (nel testo ebraico masoretico è il salmo 42) – «Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus» – per la sua opera *De ratione studii ac legendi interpretandique autore*: «Sed in primis *ad fontes ipsos* properandum, id est greco et antiquos».

Come già dicevamo, esistevano traduzioni della Bibbia in lingua volgare, anche se certamente la novità portata dalla Riforma è la traduzione della Bibbia fatta a partire dai testi originali ebraico e greco e non più dalla traduzione latina, la *Vulgata*, di Girolamo.

Ma la traduzione della Bibbia per la Riforma ha senso solo se essa determina e promuove una spiritualità biblica di massa. La conoscenza diretta della Scrittura è alla base della testimonianza resa dal credente in quanto la centralità di Gesù Cristo, come pure la salvezza/giustificazione per grazia mediante la fede, sono intessute nella storia del rapporto di Dio con l'umanità narrata nella Bibbia. Un racconto vivificante, un processo narrativo e non un'esposizione formale di principi, che coinvolge il credente e lo proietta in una nuova realtà in cui il suo agire è riassunto nell'espressione: «Soli Deo gloria». Per questo motivo è essenziale poter leggere la Bibbia, e la Riforma ha costituito un enorme sprone per l'alfabetizzazione, anche se non l'unico.

Dunque un rapporto diretto personale con la Bibbia, la quale nella preghiera orienta la vita del credente: soprattutto la frequentazione assidua dei salmi e la preghiera del *Padre nostro* guidano per Lutero la formazione spirituale del credente, un'eredità della tradizione monastica. Solo una lettura costante della Bibbia permette di conoscerla e di «ascoltarla», e allora essa diventa il punto di riferimento per la comprensione e la descrizione della realtà che ci circonda a livello sociale e a livello personale.

Nei Paesi dove la Riforma ha avuto una presenza significativa, la cultura è profondamente influenzata dalla Bibbia, divenendone il codice di accesso, la cui conoscenza risulta essenziale per la comprensione di tale cultura. Ma anche in situazione di forte minoranza evangelica, come in alcune Chiese evangeliche pentecostali del nostro Sud contadino dopo la guerra, il sentir pronunciare espressioni toscane bibliche del Diodati nonostante la fragile esiguità dell'italiano di quei contadini indica quanto la spiritualità biblica facesse ormai parte del vivere quotidiano, come ricorda il salmo 1. E ancora oggi, soprattutto nella realtà pentecostale, la propria spiritualità ma anche la stessa comunicazione sono fortemente declinate secondo il linguaggio delle versioni tradizionali evangeliche, quali la Diodati e la Riveduta.

La lettura, l'approfondimento e il confronto con la Bibbia determinano anche la vita delle Chiese evangeliche nate dalla Riforma. Il culto domenicale è sostanzialmente scandito dalla lettura e dalla predicazione della Bibbia: senza questo duplice evento non c'è culto. L'invocazione, la confessione di peccato, l'annuncio del perdono, la cena del Signore, la benedizione finale rispondono nella loro sobrietà all'appello che proviene dalla Scrittura. Infatti è Dio stesso che, mediante la Bibbia e in forza dello Spirito, convoca l'assemblea dei credenti e presiede il culto. E questo accade soprattutto grazie alla predicazione: la Bibbia ridiventa parola di Dio per opera dello Spirito. Questa fiducia che la Bibbia parli da sé è alla base della predicazione.

Lo stesso canto eseguito dall'intera assemblea durante il culto è basato su testi della Bibbia, come nei *lieder* luterani, o su di un intero libro biblico come i Salmi nel *Salterio ginevrino*.

Tutti conoscono il cosiddetto inno della Riforma, *Ein feste Burg ist unser Gott* – *Forte rocca è il mio Signor*, basato sul salmo 46 e composto da Martin Lutero nel 1527-1529, tradotto oggi in più di 200 lingue. Molto noto è anche il salmo 42 del *Salterio ginevrino*: «Comme un cerf altéré brame a près le courant des eaux – Come cerva che assetata brama l'acqua d'un ruscel».¹

Le due fasi dell'istruzione cristiana nelle Chiese evangeliche valdesi e metodiste, la scuola domenicale e il catechismo, consistono essenzialmente nello studio della Bibbia e del suo significato nelle forme adatte alle diverse fasce d'età. Ogni attività delle Chiese evangeliche fa riferimento alla Bibbia, dalle corali che cantano brani biblici ai vari gruppi quali quelli giovanili, che basano i loro incontri sullo studio e sulla meditazione di brani della Bibbia.

La dimensione «biblica» va oltre la vita della Chiesa per essere elemento centrale nella vita della famiglia dello stesso credente: essa è il «primo gruppo biblico». Un classico esempio iconografico protestante è la famiglia riunita la sera intorno alla Bibbia letta dal capofamiglia: si veda il quadro di J.B. Greuze del 1755 conservato al museo del Louvre a Parigi.²

Nella realtà evangelica dunque il credente legge la Bibbia, la ascolta, la medita, la prega, la canta, la annuncia, la racconta, la diffonde, la vive di persona e insieme agli altri credenti riuniti nell'assemblea.

¹ Cf. http://www.chiesavaldesi.org/aria_cms.php?page=89.

² Cf. <http://www.louvre.fr/la-lecture-de-la-bible-de-jean-baptiste-greuze>.

4. La Bibbia di Lutero.

«La voce del Signore rimbomba sulle acque, scatena il tuono il Dio della gloria» (Sal 29,2)

Alla luce di quanto finora descritto risultano quindi comprensibili l'urgenza e la priorità che Lutero ha voluto dare alla traduzione della Bibbia in tedesco. In realtà, come scrive mons. Franco Buzzzi, prefetto dell'Ambrosiana, «non è esagerato dire che Lutero ebbe durante tutta la sua vita un'unica passione: la Bibbia».

Nato nel novembre del 1483 a Eisleben, nella Turingia, regione della Germania centrale, nel 1501 Lutero inizia i suoi studi universitari a Erfurt, conseguendo nel 1505 il titolo di *magister artium*. Nello stesso anno diventa monaco entrando nel monastero degli agostiniani mendicanti e nel 1507, ordinato sacerdote, inizia lo studio della teologia. Nel 1512 consegue il titolo di dottore in teologia ed è chiamato a insegnare sacra Scrittura all'Università di Wittenberg nella vicina regione della Sassonia, governata da Federico III il Saggio.

In quegli anni trascorsi intensamente e in modo esistenziale per lo studio della Bibbia nel monastero e poi per il suo insegnamento all'università – tenendo corsi sulla Genesi (1512-1513), sui Salmi (1513-1515, sulle lettere ai Romani (1515-1516), ai Galati (1516-1517), agli Ebrei (1517-1518) –, Lutero sviluppa la sua riflessione teologica che lo porta nel 1517 a scrivere le 95 tesi sulla penitenza e sulle indulgenze, tesi che secondo la tradizione affigge il 31 ottobre alla porta della chiesa del castello di Wittenberg. Questa data, come già dicevo precedentemente, viene considerata come inizio della Riforma protestante.

Accusato di eresia nel 1518, Lutero negli anni successivi scrive tre opere fondamentali della Riforma: *Alla nobiltà cristiana della nazione tedesca*, *La cattività babilonese della Chiesa* e *La libertà del cristiano*. Nel gennaio 1521 papa Leone X scomunica Lutero, che però si appella al giudizio dell'imperatore Carlo V che, infine, acconsente a incontrarlo e lo invita a difendere la sua posizione all'incontro di aprile della Dieta a Worms promettendogli un salvacondotto grazie alla protezione dell'elettore Federico il Saggio. In tale incontro Lutero conferma quanto da lui scritto e, alla domanda se intende ripudiare le sue affermazioni, risponde di no a meno di essere convinto «mediante la Scrittura e la chiara ragione» e pertanto viene condannato come eretico. Durante il suo ritorno a Wittenberg, Federico il Saggio gli salva la vita rapendolo con un finto assalto e portandolo al castello della Wartburg, vicino a Eisenach, dove rimane nascosto fino al marzo 1522.

In quei dieci mesi Lutero traduce il Nuovo Testamento dal greco in tedesco, poi pubblicato a settembre. Tornato a Wittenberg, prosegue

la traduzione in tedesco dell'Antico Testamento dall'ebraico e dal greco, inclusi i libri deuterocanonici, completando così l'intera Bibbia nel 1534.

In Germania, oltre alla traduzione in lingua gotica del vescovo Ulfila (IV secolo), esistevano varie traduzioni medievali parziali della Bibbia in diversi dialetti. Nel 1466 a Strasburgo fu stampata da Johan Mentelin la prima Bibbia in un tedesco dell'area bavarese pubblicata in quattordici edizioni prima del 1518, la cui versione risale forse agli inizi del XIV secolo.

La Bibbia di Lutero si distingue da queste altre traduzioni per due caratteristiche fondamentali: la traduzione è fatta a partire dai testi originali in ebraico e greco e la lingua tedesca è quella «alto-tedesca», cioè della Germania centrale, comprensibile al nord come al sud, utilizzata dalla cancelleria della Sassonia, e soprattutto è quella a livello «idiotamico», cioè di lingua «parlata».

Fra i vari strumenti linguistici utilizzati da Lutero troviamo il Nuovo Testamento greco di Erasmo di Rotterdam (seconda edizione, 1519), la Bibbia ebraica di Gersom Ben Mosè Soncino (1494), la *Vulgata* di Girolamo, le traduzioni di Sante Pagnini (1527) e di Sebastian Munster (1534).

Lutero rivolge una particolare attenzione alla comprensibilità da parte del lettore finale che, nella lingua *scritta* alto-tedesca sintatticamente semplice, foneticamente chiara, semanticamente trasparente, ritrova i tratti linguistici tipici della lingua *parlata*. Egli afferma infatti:

Mi sono molto applicato a tradurre in tedesco puro e chiaro. Non si deve chiedere alle lettere della lingua latina come si ha da parlare in tedesco come fanno questi asini [i traduttori alla lettera], ma si deve domandarlo alla madre in casa, ai ragazzi nella strada, al popolano al mercato e si deve guardare la loro bocca per sapere come parlano e quindi tradurre in modo conforme.

Lutero ha posto sempre la massima attenzione al proprio impegno come traduttore della Bibbia procedendo a diverse revisioni insieme ad altri riformatori fra i quali l'umanista Filippo Melantone, il *praeceptor Germaniae*, fino alla propria morte avvenuta nel febbraio del 1546.

La diffusione della Bibbia di Lutero fu enorme: solo a Wittenberg nel periodo dalla pubblicazione del Nuovo Testamento nel 1522 fino alla morte di Lutero nel 1546 vi furono 10 edizioni complete della Bibbia e oltre 80 edizioni del Nuovo Testamento e di singoli libri biblici per un totale di 260 ristampe. Nei primi cento anni dalla morte di Lutero, solo a Wittenberg furono stampate oltre 200.000 Bibbie.

L'impatto religioso, linguistico, culturale, sociale ed economico della traduzione tedesca di Lutero fu enorme in Germania e anche in tutta l'Europa. Punto di riferimento essenziale per il protestantesimo

tedesco, la Bibbia di Lutero è stata oggetto di revisioni «ufficiali» susseguitesi nel tempo: nel 1892, nel 1912, nel 1984 e nel 2016, in occasione dei 500 anni della Riforma protestante (1517-2017).

Ma ora torniamo a oggi!

5. Bibbia e dialogo ecumenico

La Bibbia, cioè la Scrittura, è oggi il testo ecumenico per eccellenza, eppure nel secondo millennio ha rappresentato, soprattutto a partire dal 1500, un elemento di divisione fra le Chiese per quanto riguarda il suo ruolo nelle Chiese stesse e nella testimonianza cristiana da rendere al mondo. Essa è divenuta parte dell'affermazione dell'identità confessionale, come per esempio nelle espressioni «sola Scriptura» e «Bibbia e magistero», ma nei secoli XIX e XX assistiamo a un rapporto di causa-effetto del binomio «Bibbia ed ecumenismo» nella vita delle Chiese. Infatti, se molti affermano che il XX secolo è il secolo della Chiesa, o meglio dell'ecumenismo, ciò è vero perché il XIX secolo è stato soprattutto il secolo della Bibbia.

Nel XIX secolo assistiamo a un profondo rinnovamento degli studi biblici, proseguito e sviluppatosi ulteriormente nel XX secolo, che ha rivoluzionato il nostro approccio ai testi biblici.

La ricerca e l'applicazione di nuovi metodi di analisi letteraria (pensiamo per esempio alla ricerca letteraria e alla discussione inerente la questione omerica), l'affermazione di nuove scienze come l'archeologia del Vicino Oriente antico (pensiamo alle grandi scoperte fatte in Mesopotamia) e la linguistica (soprattutto quella comparativa e quella semitica, pensiamo solo per esempio al dizionario di lingua ebraica del Gesenius, patriarca della lessicografia ebraica) hanno contribuito a delineare molto più precisamente il contesto storico, geografico e culturale della Bibbia. Tale impegno di ricerca, nonostante una forte opposizione iniziale, ha visto progressivamente prima il convergere e poi la reciproca comunicazione e collaborazione da parte di studiosi appartenenti alle diverse confessioni cristiane. Dunque nel XIX secolo sono state poste storicamente le premesse per un incontro comune intorno allo studio della Bibbia: la Bibbia non era più solo un elemento di divisione, ma diveniva oggetto di una ricerca «scientifica», possibilmente condivisibile.

Inoltre, a una disamina, anche non approfondita, della storia del dialogo ecumenico, la Bibbia risulta essere sempre fra i primi motivi per la proposta di un possibile incontro e in molti casi è proprio a partire dall'incontro intorno alla Bibbia che si sviluppa il dialogo ecumenico.

I due eventi «ecumenici» del XX secolo, che possiamo definire epocali, hanno uno strettissimo legame con la Bibbia, cioè:

- la nascita nel 1948 del Consiglio ecumenico delle Chiese (CEC), *World Council of Churches*, con il suo particolare impegno di studio della Bibbia e della sua rilevanza nella vita delle Chiese ribadito nella stessa affermazione statutaria costitutiva: «Il Consiglio ecumenico delle Chiese è un'associazione di Chiese che confessano il Signore Gesù Cristo come Dio e Salvatore *secondo le Scritture* e cercano perciò di realizzare la loro comune vocazione per la gloria dell'unico Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo»;
- la celebrazione negli anni '60 del concilio Vaticano II, con la promulgazione di documenti quali l'*Unitatis redintegratio* e la *Dei Verbum*.

A oggi, il binomio Bibbia/Scrittura-ecumenismo è ormai presente in tutti i documenti congiunti o separati delle Chiese, ai livelli internazionale, nazionale e locale, che trattano insieme o separatamente la Bibbia e l'ecumenismo.

La nascita del movimento ecumenico è legata soprattutto agli studenti e alla realtà missionaria, dunque alla «periferia» del mondo cristiano, inteso in senso lato, con il loro forte richiamo alle Chiese istituzionali per una fede basata sul Cristo e sul suo messaggio per l'*oikumene*, l'intera terra abitata. Il movimento di studenti cristiani asiatici, nord-americani ed europei alla base della fondazione nel 1885 della Federazione mondiale degli studenti cristiani era nato in circoli dove giovani di diverse Chiese si riunivano per pregare e studiare la Bibbia insieme. A Edimburgo, nel 1910, nel corso della Conferenza universale delle società protestanti di missione, le giovani Chiese nate dalla missione ringraziavano le Chiese madri per l'annuncio evangelico e chiedevano alle stesse di predicare il vangelo, lasciando a Cristo stesso di suscitare, sotto la sollecitudine del suo Spirito Santo, la Chiesa conforme alle sue esigenze, una Chiesa libera dagli «ismi» con i quali l'annuncio era stato fatto fino ad allora.

La continua visitazione della Bibbia fatta insieme è una costante nella storia del movimento ecumenico, indipendentemente dai diversi metodi usati per le finalità più specifiche, una costante che ha influito notevolmente sulla formazione dei giovani responsabili delle Chiese, futuri protagonisti del dialogo ecumenico. Le caratteristiche maggiori di questa visitazione possono essere indicate nel riconoscere:

- la Bibbia come norma primaria, intesa non come condivisione della stessa interpretazione dottrinale dell'autorità biblica bensì come disponibilità a essere guidati dal messaggio biblico nelle proprie situazioni particolari;
- la Bibbia come dono alle Chiese per scoprire la propria vocazione nel mondo attuale;

- lo studio della Bibbia in relazione al mondo attuale come compito dell'intero popolo di Dio;
- lo studio della Bibbia come cammino alla conversione e all'impegno nel mondo.

5.1. Il Consiglio ecumenico delle Chiese

Fin dalla sua nascita nel 1948 il CEC ha dato particolare attenzione allo studio dell'autorità della Bibbia e della sua interpretazione, come testimoniato da una serie di documenti pubblicati negli anni '50-90 da Fede e Costituzione (FC), *Faith and Order*, il dipartimento di ricerca teologica del CEC cui parteciperanno a pieno titolo come membri anche teologi cattolici nominati direttamente dal Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani a partire dal concilio Vaticano II. A Oxford nel 1949 sono stati discussi e indicati i principi guida per l'interpretazione della Bibbia, basati sulla teologia biblica di quei decenni sottolineando con forza l'unità dei due Testamenti. Nel 1963 a Montreal, come vedremo, si è studiato il rapporto fra Scrittura, Tradizione e tradizioni, con la formulazione di nuove prospettive comuni superando la controversia «per eccellenza» della Riforma e della controriforma. Tale discussione ha portato alla questione di come il vangelo sia interpretato nelle diverse culture, cioè il problema ermeneutico e del pluralismo teologico della Bibbia, alla luce del movimento ecumenico, argomento che fu oggetto di una serie di studi e incontri negli anni successivi, finalizzati nella relazione finale presentata a Bristol nel 1967. Da segnalare, in merito al documento di Bristol, come all'inizio dell'esposizione del processo d'interpretazione sia posta in evidenza innanzitutto l'importanza dei testi originali e dello studio della loro forma originaria insieme alla raccomandazione di nuove traduzioni che tengano conto dei risultati degli studi testuali e che siano realizzate possibilmente in una dimensione «interdenominazionale». Sulla base del progresso registrato in questa riflessione sistematica sulla Bibbia si perviene – nel 1971, a Lovanio – a un nuovo documento sull'autorità della Bibbia nel suo rapporto con l'esperienza umana contemporanea, tenendo presente anche la questione dell'ispirazione e del canone. Nel 1978 a Loccum si discute sul significato dell'Antico Testamento in rapporto al Nuovo Testamento, ribadendo l'unità della Bibbia, ma non nel senso di una sola e onnicomprensiva teologia biblica. Negli anni '80 e '90 vengono affrontati in rapporto alla Bibbia temi quali le nuove esperienze delle donne e il trinomio creato-pace-giustizia.

5.2. Il concilio Vaticano II. Il dibattito della *Dei Verbum* (1962-1965) e la IV Conferenza mondiale di Fede e Costituzione, Montreal 1963

Centrale nella discussione dei padri conciliari sulla «rivelazione divina» fu il valore del rapporto fra Tradizione e Scrittura. Ma la riflessione sulla Tradizione interessava anche il CEC, che già nell'incontro di Lund di FC del 1952 aveva avviato l'istituzione di una commissione per lo studio di tale argomento. Nella primavera del 1962 il pastore Roger Mehl, a nome della commissione ecumenica della Federazione protestante francese, pubblicava una serie di suggerimenti per le Chiese in base alle conclusioni della III Assemblea mondiale del CEC, svoltasi a Nuova Delhi nel 1961, avendo come prima indicazione la proposta di discutere il rapporto tra Scrittura e Tradizione, che sarà uno degli argomenti centrali della IV Conferenza mondiale di FC svoltasi a Montreal, nel luglio del 1963. Vedremo come i due documenti abbiano determinato una svolta epocale nelle relazioni fra le Chiese.

È ben noto il lungo iter del dibattito conciliare che ha portato alla promulgazione della *Dei Verbum* (DV). Lo schema predisposto dalla commissione teologica preparatoria presieduta dal card. Ottaviani, *De fontibus Revelationis*, fu presentato nella prima sessione del concilio per una sua discussione dal 14 al 21 novembre 1962. Un immediato e animato dibattito ebbe luogo fra i padri conciliari delineando due nette posizioni:

- una forte e maggioritaria opposizione allo schema, considerato non pastorale e non aperto al dialogo ecumenico, e alla considerazione in esso contenuta che Scrittura (S) e Tradizione (T) fossero due fonti della rivelazione;
- una posizione minoritaria di conferma della funzione di difesa della dottrina anche in termini di condanna di errori che derivavano dal modernismo.

Fra coloro che criticarono fortemente lo schema, anche invitando a «rigettarlo», troviamo i cardinali Lienert (Lille), Frings (Colonia), Léger (Montreal), Koenig (Vienna), Alfrink (Utrecht), Suenens (Bruxelles) e Bea (Vaticano), mentre fra i sostenitori dello schema troviamo i cardinali Siri (Genova), Ruffini (Palermo) e Quiroga (Compostela).

Pur non avendo raggiunto i due terzi dei voti necessari perché il testo fosse respinto dall'assemblea, il 21 novembre 1962 papa Giovanni XXIII decise di ritirarlo istituendo una commissione mista per riscriverlo. Solo dopo una prima revisione, poi tralasciata, e una nuova successiva ampia revisione alla luce della discussione conciliare, realizzate con una lunga serie di incontri a diversi livelli, nell'ultima sessione

del concilio, il 29 ottobre 1965, fu approvata a grandissima maggioranza (2081 sì e 27 no) la costituzione dogmatica *Dei Verbum*, promulgata il 18 novembre 1965. Essa recita al paragrafo 9: «La sacra Tradizione dunque e la sacra Scrittura sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo un tutto e tendono allo stesso fine.»

Anche gli osservatori al concilio, sia anglicani sia luterani sia riformati, avevano espresso la loro forte preoccupazione per lo schema del card. Ottaviani, come lo stesso pastore riformato Lucas Vischer, osservatore per il CEC e FC, scriveva: «Se il testo rimane come è ora, la discussione fra Scrittura e Tradizione, che è stata così ricca di speranze negli ultimi anni, diventerà molto difficile. Tale argomento è estremamente importante per i futuri dialoghi teologici». Vischer esprimeva la speranza di variazioni dello schema nel senso di una definizione della Scrittura e Tradizione come «espressione di una stessa fonte».

Il pastore riformato Roger Mehl a Montreal affermava: «Notiamo anche che Giovanni XXIII ha deciso di rinviare allo studio lo schema teologico su Scrittura e Tradizione, perché il testo proposto avrebbe reso sterile il dialogo ecumenico su un punto capitale».

Gli stessi osservatori salutarono con fraterna gioia la promulgazione della *DV* nel 1965, «una tappa decisiva verso l'unità dei cristiani» come scriveva Max Thurian, allora pastore riformato, ricordando che «il lavoro scientifico degli storici e degli esegeti ha reso un immenso servizio alle Chiese permettendo loro di uscire dall'*impasse* del loro dialogo sul luogo dove cercare e trovare la verità rivelata da Dio». Egli ricordava pure il grande contributo di Montreal a questa discussione.

Anche l'esegeta luterano Oscar Cullmann riteneva che il rinnovamento biblico nella Chiesa cattolica aveva permesso l'avvio delle discussioni ecumeniche. Per Cullmann la *DV* è inserita nella riflessione ecclesiale cattolica e non è un cedimento al protestantesimo, che vi trova elementi di distinzione essenziali come pure moltissimi elementi vicini, soprattutto nel capitolo VI. Questa riflessione di Cullmann veniva ripresa e condivisa ampiamente anche dal pastore riformato Ferrier-Welti.

A Montreal nel 1963, come afferma E. Flesseman-van Leer, FC con il suo rapporto è riuscita a formulare nuove prospettive comuni. Tale rapporto, al quale parteciparono pienamente gli ortodossi con una prima presenza ufficiale cattolica, si è dimostrato utile nel rilevare la distinzione fra:

- la Tradizione che vuole significare il vangelo stesso, trasmesso da una generazione all'altra dentro e per mezzo della Chiesa;
- le tradizioni che vogliono significare le diverse espressioni delle Chiese nell'unica Tradizione.

Questa distinzione ha reso possibile una visione più dinamica della Tradizione nonché la sua relazione con la Scrittura. La Tradizione è stata conseguentemente intesa non come una somma di principi stabiliti una volta per tutte e trasmessi di generazione in generazione, ma piuttosto come una realtà vivente, la rivelazione di Dio in Cristo, e quindi il suo corso attraverso la storia. Il significato del rapporto sta nel riconoscere che la Tradizione e la Scrittura non sono due entità indipendenti. Esse sono così legate l'una all'altra che nessuna delle due, presa da sola, può semplicemente venire usata come autorevole. Il principio della Riforma, *sola Scriptura*, trova riscontro nella consapevolezza che la Bibbia è parte della Tradizione ed è incorporata nella Tradizione. Essa, infatti, diventa Tradizione vivente quando è interpretata nel modo giusto in ogni nuova situazione. D'altro canto, la Tradizione come fonte di rivelazione trova riscontro nell'affermazione che essa si può raggiungere soltanto nelle tradizioni la cui attendibilità va provata alla luce delle Scritture.

Anche se a livello storico si registra un dibattito circa l'esplicita influenza del documento di Montreal nella discussione della DV, è evidente la provvidenziale coincidenza della riflessione su Scrittura e Tradizione nell'ambito delle Chiese cristiane in quegli anni.

Una particolare importanza, soprattutto per gli sviluppi successivi, riveste il breve capitolo VI della DV, che illustra il valore pastorale della Scrittura nella vita quotidiana della Chiesa. Essenziale per la collaborazione biblico-ecumenica è il paragrafo 22. In esso si afferma la necessità che i fedeli abbiano «largo accesso alla Scrittura», la cui traduzione la Chiesa ha sempre «in onore» fin dalla traduzione greca dei Settanta, alle versioni orientali e latine, particolarmente alla *Vulgata*:

Poiché, però, la parola di Dio deve essere a disposizione di tutti in ogni tempo, la Chiesa cura con materna sollecitudine che si facciano *traduzioni appropriate e corrette nelle varie lingue, di preferenza a partire dai testi originali dei sacri libri. Se, per una ragione di opportunità e col consenso dell'autorità della Chiesa, queste saranno fatte in collaborazione con i fratelli separati, potranno essere usate da tutti i cristiani.*

5.3. Le Società bibliche e l'Alleanza biblica universale (United Bible Societies)

La prioritaria attenzione alla Bibbia, la reciproca conoscenza e la concreta collaborazione fra le diverse realtà confessionali presenti nel CEC hanno molte volte suscitato la cooperazione diretta fra le Chiese per la traduzione e la diffusione comuni della Bibbia, in ciò auspicata e promossa dallo stesso CEC, grazie soprattutto alla collaborazione con le Società bibliche che hanno svolto un lavoro pionieristico di collaborazione biblica interconfessionale, avviando anche un rapporto molto

attivo con il CEC fin dalla sua istituzione nel 1948. Dopo il concilio Vaticano II questa collaborazione si allargherà anche alla Chiesa cattolica. Negli anni '90 saranno avviate simili collaborazioni ufficiali con la Chiesa ortodossa russa e il Patriarcato ecumenico di Constantinopoli, raggiungendo così una sempre più effettiva e piena cooperazione in ogni aspetto del lavoro biblico.

Nel maggio del 1946, presso il centro Elfinward a Haywards Heath in Inghilterra, fu costituita da tredici Società bibliche nazionali la federazione Alleanza biblica universale (United Bible Societies, ABU/UBS) per coordinare a livello internazionale l'impegno di traduzione, stampa e diffusione della Bibbia, svolto fino ad allora autonomamente. Ricordo che a oggi sono circa 150 le Società bibliche nazionali riunite nell'ABU/UBS con oltre 450 progetti di traduzione in corso e una diffusione annuale di oltre 400 milioni di testi biblici di cui 32 milioni di copie della Bibbia intera.

A Elfinward era presente anche il costituendo CEC nella persona del segretario generale W. Visser't Hooft e il responsabile del dipartimento Bibbia del CEC, O. Beguin, e così si posero le basi di una relazione costante negli anni '50-60 di studio, ricerca e contributi fra il CEC e l'ABU/UBS sul ruolo della Bibbia per la missione e l'evangelizzazione nei confronti della nuova società mondiale che risorgeva dalla tragedia della Seconda guerra mondiale. Inoltre l'ABU seguiva con particolare interesse anche il movimento di rinnovamento biblico che aveva luogo nella Chiesa cattolica in quegli anni, riflettendo su possibili opportunità del proprio servizio biblico per la Chiesa cattolica, avviando e realizzando successivamente una politica di cooperazione interconfessionale in una serie di incontri (Driebergen 1964, Cret Bérard 1964, Buck Hill Falls 1966, Vaticano 1968, Edimburgo 1969), il cui apice è rappresentato dalla firma dei *Principi guida per la cooperazione interconfessionale per la traduzione della Bibbia* fra l'ABU e il Segretariato vaticano per l'unità dei cristiani avvenuta il giorno di Pentecoste del 1968, e dalla pubblicazione, sempre nel 1968, della seconda edizione dell'*UBS Greek New Testament* a cura di un comitato editoriale scientifico internazionale e interconfessionale in cui allora sedeva il futuro cardinale Carlo Maria Martini.

Si ponevano così le basi per rispondere concretamente insieme a un'esigenza sempre più urgente per i cristiani: nuove traduzioni della Bibbia.

Negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale, su 7000 lingue esistenti circa 1000 lingue avevano una traduzione di testi biblici e di queste solo circa 200 avevano l'intera Bibbia, ma in molti casi si trattava di vecchie traduzioni o di loro semplici revisioni. Di fronte alla grande crescita della popolazione mondiale, al grande impegno di alfabetizza-

zione, alla sempre maggiore velocità delle comunicazioni, alla crescita del numero di credenti cristiani nel mondo, l'ABU avviò un'intensa e ampia serie di azioni e iniziative tese ad aumentare il numero di traduzioni nelle lingue ancora prive di testi biblici assicurando un'elevata qualità testuale e linguistica, impegno rivolto anche alle revisioni. E l'apertura al dialogo ecumenico nel dopoguerra con la rinnovata centralità della Bibbia risulta essere «provvidenziale» per la traduzione della Bibbia. Esemplicativa di questa nuova pentecoste è la prima traduzione interconfessionale realizzata, la *Traduction oecumenique de la Bible*, avviata nel 1961 e pubblicata nel 1975, successivamente rivista nel 1988 e nel 2010, che ha avuto come «padrini» grandi esegeti come Cullmann e De Vaux e la partecipazione delle Chiese cattolica, evangeliche e ortodosse. A oggi 3000 lingue hanno la Bibbia o una sua parte tradotta: circa 600 hanno la Bibbia, 1300 il Nuovo Testamento, 1100 singoli libri biblici (per esempio un vangelo). E delle 600 lingue che hanno la Bibbia, circa 200 hanno traduzioni interconfessionali: tutte le lingue maggiormente parlate hanno traduzioni interconfessionali, raggiungendo così il 90% della popolazione mondiale.

Un lungo cammino intrapreso intorno alla Bibbia ha portato sempre di più con fatica e con gioia cristiani delle diverse confessioni a camminare insieme lungo questo cammino per trasmettere il messaggio di salvezza all'umanità come ci esorta il profeta Amos (3,3.8): «Possono due uomini cominciare un viaggio insieme se non s'incontrano? [...] Quando il leone ruggisce chi può non aver paura? Quando Dio il Signore parla chi può evitare di trasmettere il suo messaggio?».

Bibliografia generale di riferimento

- BERTALOT V., «La traduzione della Bibbia nella lingua odierna», in M. MUELKE – L. VOEGEL (a cura di), *Bibeluebersetzung und (Kirchen-)Politik*, V&R unipress, Göttingen 2015, 115-133.
- , «La Bibbia di Martin Lutero», in *Parole di vita* 62(2017)2, 52-53.
- BUZZI F., *La Bibbia di Lutero*, Claudiana-EMI, Torino 2016.
- CORSANI B., «La Bibbia presso i valdesi dal secolo XIII ad oggi», in R. FABRIS (a cura di), *La Bibbia nell'epoca moderna e contemporanea*, EDB, Bologna 1992, 295-321.
- , *Lutero e la Bibbia*, Queriniana, Brescia 2001.
- FERRARIO F., «La Bibbia nella spiritualità protestante», in G. PLATONE (a cura di), *La Bibbia e l'Italia*, Claudiana, Torino 2004, 151-162.
- FLESSEMAN-VAN LEER E. (a cura di), *La Bibbia. La sua autorità e interpretazione nel movimento ecumenico*, Elledici-Claudiana, Torino 1982.
- MCGRATH A.E., *Il pensiero della Riforma*, Claudiana, Torino 1995, 61-96, 187-220.

PAPINI C., *Valdo di Lione e i «poveri nello spirito»*, Claudiana, Torino 2001, 107-110, 347-374.

WENGERT T.J., *Leggere la Bibbia con Lutero*, Paideia, Brescia 2016.



Nel 2015 papa Francesco incontra i valdesi che gli donano copia anastatica della Bibbia di Olivetano del 1535 realizzata in occasione della loro adesione alla Riforma protestante e al principio della sola Scriptura, alla base della vita della Chiesa. Con la Riforma assistiamo al moltiplicarsi di traduzioni della Bibbia a partire dai testi originali, fra le quali la famosa Bibbia di Lutero.

Se nel XV secolo la Bibbia è fonte di divisione, nel XX secolo è fonte del movimento ecumenico, come dimostrano i due grandi eventi ecclesiali del secolo: la nascita del Consiglio ecumenico delle Chiese e la celebrazione del concilio Vaticano II, dando luogo a una sempre maggiore collaborazione fra le Chiese per la traduzione comune della Bibbia insieme alle Società bibliche, riunite nell'Alleanza biblica universale (United Bible Societies).



In 2015, Pope Francis meets the Waldesians who offer him an anastatic copy of the Olivetan French Bible (1535) done on the occasion of their adhesion to the Protestant Reformation and to its principle of 'Sola Scriptura', as the basis of Church life. With the Reformation we are witnessing the multiplication of Bible translations from the original texts, including the famous Luther Bible.

If in the fifteenth century the Bible is a source of division, in the twentieth century it is the source of the ecumenical movement as evidenced by the two great ecclesial events of the century: the birth of the World Council of Churches and the celebration of Vatican Council II, which gave birth to a growing collaboration between the Churches for the common translation of the Bible together with the Bible Societies, gathered in the United Bible Societies.

**RIFORMA PROTESTANTE — BIBBIA — TRADUZIONE — DIALOGO
ECUMENICO — SOCIETÀ BIBLICHE**